

## **La prospettiva del turismo diffuso per rianimare la Campania interna: esperienze in Irpinia**

DIONISIA RUSSO KRAUSS\*

### *Abstract*

*The article focuses on the analysis of an original receptive modality such as scattered hospitality, able to act as a social garrison and animator of the territory, taking into consideration the first experiences made in an area such as Irpinia, which – although characterized by specific cultural and landscape peculiarities and possessing considerable potential in terms of natural, historical-artistic and food and wine resources – is still marginal, in the wider regional context, as regards tourist attractiveness.*

*Keywords: inner areas, scattered hospitality, sustainable tourist revitalization.*

### *1. Divari di sviluppo turistico tra spazi geografici differenti*

Se per l'Italia nel suo insieme il 2018 ha rappresentato un altro anno di notevole crescita del movimento turistico<sup>1</sup>, ad osservare i dati rilevati per le diverse aree emerge come la capacità attrattiva del Mezzogiorno continui ad essere decisamente inferiore rispetto al resto del Paese: basterebbe

\* Università degli Studi di Napoli "Federico II", dionisia.russokrauss@unina.it.

1. Gli esercizi ricettivi hanno fatto registrare un nuovo massimo storico, dopo quello del 2017, con quasi 429 milioni di presenze (all'incirca il 2% in più rispetto al 2017) e 128 milioni di arrivi (+4%); le presenze dei residenti in Italia hanno superato i 212,3 milioni, quelle dei non residenti sono arrivate a 216,5 milioni (ISTAT, 2019).

dire che, sul totale delle presenze registrate nel 2018, solo il 16,5% ha avuto come destinazione una regione tra Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia<sup>2</sup>. La percentuale di presenze sul totale nazionale, inoltre, scende al 5,8 se si considerano solo i turisti stranieri nelle regioni citate; l'attività turistica meridionale continua infatti – fatta eccezione per Sicilia e Campania, ove le presenze straniere hanno un'incidenza percentuale in linea con la media nazionale – ad essere imperniata essenzialmente su una clientela italiana. Anche se andassimo a considerare la situazione dal lato dell'offerta – valutando dunque la capacità degli esercizi ricettivi in termini di numero di strutture e di posti letto – potremmo, d'altra parte, osservare l'esistenza di un *gap* del Sud rispetto al Centro-Nord notevolmente ampio: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia incidono infatti solo per il 14% sul totale degli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri del Paese e per il 20,5% su quello dei posti letto.

Vero è, però, che ragionare in questi termini – considerando, cioè, il Mezzogiorno in generale come un territorio unitario e con dinamiche omogenee al suo interno – può risultare fuorviante; non solo tra le diverse regioni, ma anche all'interno di queste le differenze sono considerevoli: esistono zone ormai sature, con problemi di sostenibilità ambientale e conseguenti necessità di contenimento dei flussi in entrata, così come zone turisticamente “mature”, nelle quali solo attraverso una razionalizzazione dell'offerta e una specializzazione dei servizi si può pensare di conservare adeguati livelli di attrattività e di fruibilità; ma vi sono anche aree in via di sviluppo o solo “potenziali”, dotate di specificità inesprese, dove più opportuni sarebbero degli interventi sia strutturali (con la realizzazione di unità ricettive e di attrezzature complementari) che infrastrutturali (per l'accessibilità e per l'inserimento nei circuiti turistici nazionali e regionali).

La Campania, in particolare, presenta aspetti di profonda contraddittorietà nelle sue modalità di sviluppo turistico e nell'utilizzo delle ri-

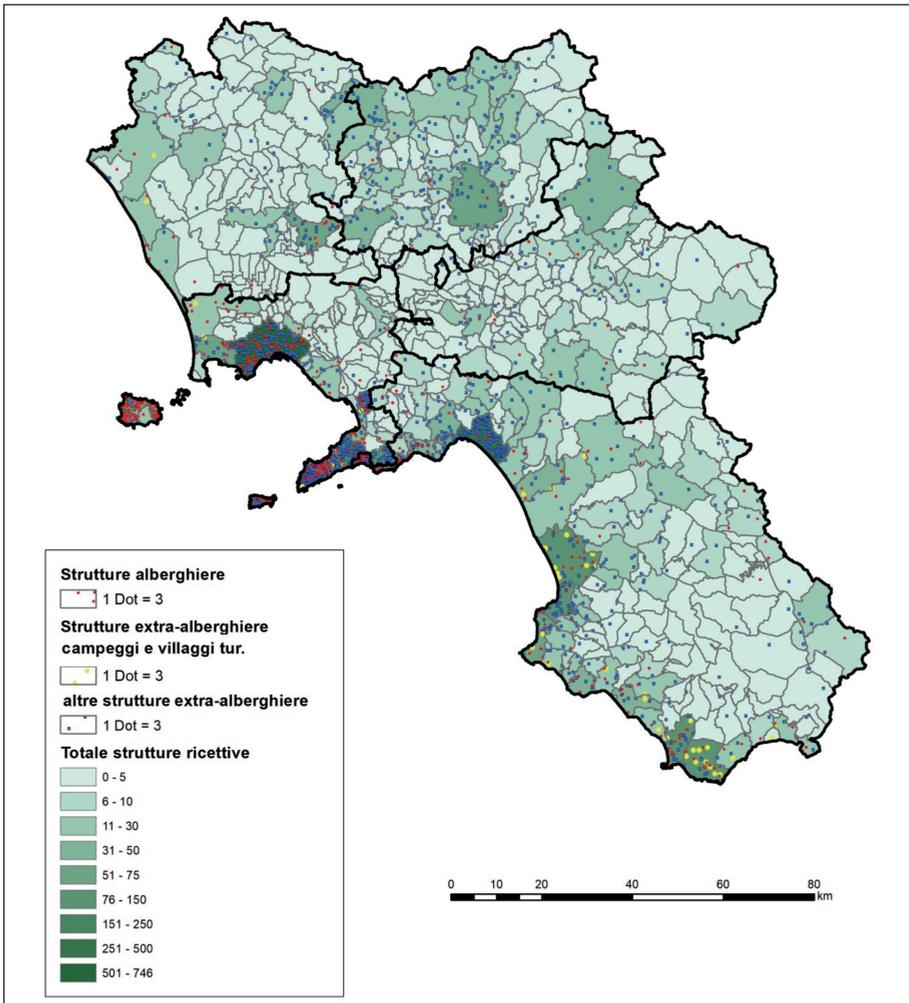
2. Il Veneto, che è la regione col maggior numero di presenze, ha dati più di tre volte superiori a quelli della Campania e quattro volte e mezzo superiori a quelli della Sicilia.

sorse ambientali, storico-culturali e artistiche che ha a disposizione. Se pensiamo, ad esempio, alla sua offerta di beni culturali, che è tra le più rilevanti a livello nazionale e risulta anche notevolmente articolata sul territorio, è immediato riscontrare come – nonostante la regione si collochi ai primi posti in Italia per numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali – dal punto di vista della commercializzazione turistica di fatto non esista un prodotto “Campania”: vi sono nel territorio regionale alcuni poli forti, ma questo nel suo insieme non riesce ad essere percepito come un’unica offerta. Andando ad esaminare, poi, la complessiva capacità di accoglienza ed i maggiori flussi turistici, è profondo il divario che si può notare tra le zone costiere e le aree interne. Lungo l’arco che parte da Sessa Aurunca e dal litorale *domitio*, al confine col Lazio, che attraversa Napoli ed il suo golfo con le isole, e che supera la Penisola Sorrentina per giungere fino a Sapri, al confine con la Basilicata, passando attraverso le costiere amalfitana e cilentana, si concentrano la stragrande maggioranza degli esercizi alberghieri<sup>3</sup> e praticamente la totalità dei campeggi e dei villaggi turistici presenti nella regione (fig. 1). E mentre nelle zone costiere i sistemi localizzativi dell’industria turistica affermatasi si rivelano piuttosto ben articolati al loro interno e capaci di propagandarsi autonomamente e di “vendersi” all’esterno, nelle aree interne sono pochi e, il più delle volte, deboli i punti di richiamo, frammentati e distanti tra loro, legati a singoli elementi attrattivi (un santuario, un luogo di particolare bellezza o amenità, delle attività artigianali tipiche, una sagra, un agriturismo), e incapaci di veicolare flussi turistici consistenti<sup>4</sup>. Immediatamente evidente risulta, pertanto, lo squilibrio strutturale del turismo campano tra fasce costiere ed aree interne – oltre che, per molte aree “mature”, anche quello tra momenti di alta concentrazione e periodi di bassa stagio-

3. Gli alberghi localizzati nelle province di Avellino e Benevento – le due province completamente interne della regione – rappresentano complessivamente solo il 7,3% del totale degli esercizi esistenti in Campania.

4. Sempre per considerare insieme le due province completamente interne, qui, nel complesso, gli arrivi e le presenze negli esercizi ricettivi registrati per il 2018 costituiscono, rispettivamente, appena il 3,1 e l’1,8% di quelli registrati in tutta la Campania.

Fig. 1 - L'offerta ricettiva della Campania (2018)



Elaborazione di Vincenzo Claudio Lapicciella

nalità – così come altrettanto palese è che, a fronte di una situazione nazionale ed internazionale caratterizzata da una crescita costante della domanda di turismo e da una crescita altrettanto costante della concorrenza (ma anche da un profondo mutamento del concetto stesso di turismo, soprattutto per il diffondersi di una domanda maggiormente diversificata),

la Campania non sempre abbia saputo rispondere in modo adeguato, e questo malgrado il suo territorio sia caratterizzato da una buona articolazione e differenziazione delle proprie potenzialità.

Ecco che allora – considerata, cioè, l’attuale concentrazione del turismo nelle sue località costiere – la valorizzazione turistica dei centri storici delle aree interne (e, contestualmente, lo sviluppo delle relative zone rurali) si rivela quanto mai auspicabile. Per di più, tale valorizzazione può essere sostenuta e incoraggiata dall’incremento esponenziale della domanda di un turismo “alternativo”, attento più alla scoperta dei beni culturali e ambientali “minori” che alla tradizionale vacanza balneare o nelle principali città d’arte. Pur continuando ad essere, presumibilmente, ancora quelli costieri i maggiori centri turistici, vi è perciò una concreta possibilità di drenare parte dei flussi dalle sovraffollate (e generalmente più costose) località litoranee verso le più tranquille (ed economiche) aree interne predisponendo itinerari *ad hoc*, servizi e idonei spazi di accoglienza. Ciò può contribuire ad innescare un certo sviluppo locale se accompagnato da misure di conservazione e riqualificazione dei centri storici, di promozione di eventi e di attività culturali, di recupero di tradizioni e da tutte quelle iniziative che consentono di dare visibilità ai prodotti tipici, dell’agricoltura e dell’artigianato, e che ne promuovono la certificazione di qualità e la commercializzazione.

L’adesione ad un modello di turismo sostenibile nelle aree interne può dunque – lo si vedrà attraverso la considerazione di un particolare esempio di ricettività diffusa sul territorio – condurre ad una efficace integrazione tra gli interessi del turismo, la base economica e le diverse vocazioni delle località, includendo nei processi di valorizzazione le competenze tradizionali delle comunità (Meini in Marchetti *et al.*, 2017).

## 2. *L’ospitalità diffusa come possibilità di rianimazione turistica sostenibile*

Alberghi diffusi, paesi-albergo, residence diffusi: vi sono alcune espressioni che da anni vengono adoperate – in verità tuttora non senza

una certa confusione<sup>5</sup> – in riferimento a nuove forme di ricettività turistica. Delle modalità originali di pensare l'ospitalità che mirano a recuperare e a valorizzare il patrimonio culturale di centri minori – marginali rispetto ai flussi dominanti del turismo interno ed internazionale o perché periferici rispetto agli itinerari principali, segnati dalle maggiori vie di comunicazione, o in conseguenza della più flebile eco delle loro storie locali e della minore notorietà dei loro visitatori e residenti illustri di oggi e di ieri (Mazzetti, 2005) – senza stravolgerne il territorio, anzi, riuscendo a dar vita a nuove opportunità di sviluppo, assumendo un ruolo di presidio sociale e (ri)animatore culturale ed economico dei relativi contesti (Russo Krauss, 2007). Forme diverse di un'ospitalità diffusa sul territorio<sup>6</sup> che possono costituire una possibilità concreta per recuperare patrimoni abitativi abbandonati, limitare lo spopolamento delle aree interne e rilanciare l'economia di piccoli borghi della nostra penisola ricchi di storia e di cultura, di tipicità artigianali ed enogastronomiche, offrendo ad essi nuove possibilità di lavoro e reddito (Dall'Ara e Esposto, 2005).

Queste tipologie ricettive, cresciute accanto e in concorrenza con gli alberghi, hanno saputo esercitare una consistente capacità attrattiva su una nuova generazione di turisti, refrattaria ai pacchetti preconfezionati e de-

5. Esistono forme di ospitalità che si definiscono quali alberghi diffusi pur non avendone i requisiti, come pure vi sono operatori che, benché gestiscano strutture di questo tipo, sono costretti a presentarsi come affittacamere, *bed&breakfast* o *country house* a causa dell'assenza di una normativa in materia; talvolta, d'altra parte, può accadere che anche all'interno di una stessa regione siano ritenute simili proposte invece tra loro notevolmente differenti.

6. Va ricordato che tra le formule che definiscono tipologie di ospitalità diffusa possono essere annoverate in primo luogo l'albergo diffuso vero e proprio: un albergo "orizzontale", situato in un centro storico, con camere e servizi dislocati in edifici diversi ma a poche centinaia di metri di distanza l'uno dall'altro. All'idea di albergo diffuso, poi, può essere ricondotto anche il modello del paese-albergo: da un progetto di valorizzazione di un borgo abitato può scaturire la realizzazione di una rete di offerte di ospitalità, di servizi di accoglienza e di spazi comuni, messi a disposizione dei turisti attraverso un sistema di prenotazione centralizzato, pure in assenza di una gestione unitaria. Nel caso, infine, di un residence diffuso, un *booking* centralizzato consente l'accesso ad un'offerta di case sparse su una superficie anche notevolmente vasta, ma non vi è né una conduzione alberghiera (solo alcuni servizi minimi di assistenza e accoglienza) né una gestione unitaria dei servizi (Dall'Ara, 2010).

siderosa, invece, di immergersi in luoghi “veri”, di conoscerne la storia e la cultura, alla scoperta di un ambiente incontaminato e di valori e tradizioni autentiche. Le diverse esperienze finora portate avanti hanno confermato come la possibilità di sviluppare forme di ospitalità diffusa nel rispetto dei diversi contesti locali, oltre a rispondere a precise esigenze del mercato, incarni perfettamente l’aspirazione ad un modello di valorizzazione turistica sostenibile, imperniato sulle risorse e le specificità territoriali. E se fino a qualche anno fa le politiche regionali mostravano di privilegiare ancora – nonostante il forte consumo di spazio e i danni alla stessa fruibilità di siti e paesaggi – la creazione di alberghi, villaggi turistici e residence, oggi l’idea dell’ospitalità diffusa sembra esser riuscita ad acquisire un peso progressivamente crescente<sup>7</sup>.

Di ospitalità diffusa, ed in particolare di albergo diffuso, si è iniziato a parlare negli anni Ottanta: dapprima nel Friuli, in Carnia, durante il processo di ricostruzione post-terremoto, allorché si ipotizzò di utilizzare a fini turistici alcuni centri abbandonati dalla popolazione, e poi in un piccolo borgo del Montefeltro, San Leo, la cui amministrazione comunale nel 1989 mise a punto un progetto sul turismo facendovi specifico riferimento. Progetto, questo, arenatosi di fronte alla difficoltà di individuare un numero sufficiente di proprietari di case interessati all’idea, ma in seguito utilizzato come punto di partenza da una comunità montana sarda – quella del Marghine Planargia, in provincia di Nuoro – nel suo Piano di sviluppo turistico. Fu proprio durante l’elaborazione del progetto di San Leo che vennero identificati i requisiti basilari del nuovo tipo di struttura ricettiva: si faceva qui riferimento, infatti, in primo luogo all’esistenza di un contesto culturalmente interessante e di un ambiente autentico fatto di case di pregio, nonché alla disponibilità di edifici non abitati, suscettibili

7. La realizzazione di nuove strutture ricettive in piccoli centri senza costruire nuovi immobili, ma utilizzando gli edifici già esistenti e mettendoli a sistema, oltre a poter contribuire a rivitalizzare i centri storici, agendo sullo sviluppo del turismo e mettendo in essere i servizi a ciò necessari, ha un suo punto di forza nella ristrutturazione e nella salvaguardia del patrimonio edilizio, ed in particolare di quello di pregio, rappresentativo dello “spirito del luogo”, senza modificare l’assetto urbano (Dall’Ara *et al.*, 2000).

di una ristrutturazione a fini turistici; si sottolineava, poi, la necessità della presenza di una comunità ospitante con forte senso di identità e spirito d'accoglienza (e un paese non troppo grande era ritenuto più adatto proprio in quanto in grado di facilitare i rapporti interpersonali); ancora, veniva considerata fondamentale l'esistenza dei servizi di base, come pure quella di iniziative locali rivolte alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio; infine si richiamava l'interesse, da parte di un operatore alberghiero, a sperimentare forme di gestione coerenti col progetto (Dall'Ara, 2002).

Un albergo diffuso nasce, in sostanza, mettendo in rete abitazioni vicine tra loro, che diventano le camere di una struttura in grado di offrire tutti i servizi alberghieri, dall'assistenza alla ristorazione, agli spazi comuni per gli ospiti, e non è una semplice sommatoria di case, ma una vera e propria struttura ricettiva alberghiera originale. Ha case come camere quindi – e si tratta di case di pregio, o comunque di abitazioni tipiche, in un contesto di interesse storico e culturale, ristrutturate e ammobiliate in modo tale da coniugare i *comfort* dei servizi con l'autenticità della proposta – e una di esse che funge da *reception*. Costituisce perciò, in sostanza, un albergo “orizzontale”, localizzato in un centro storico con una comunità ospitante “viva”, che non offre solo camere, ma dà la possibilità di calarsi in uno stile di vita, vivendo per qualche giorno tra i residenti, come parte di un vero e proprio sistema di vicinato.

È stato così che, incoraggiati anche dall'esperienza americana<sup>8</sup>, ma supportati pure da quella delle *pousadas* portoghesi, dei *paradores* spagnoli e dei *gîtes ruraux* francesi, paesi-albergo e alberghi diffusi sono nati un po' ovunque in Italia. Costantemente è aumentato il numero dei turisti che hanno scelto strutture di questo tipo e – a dimostrazione del ruolo di *leader* assunto dal nostro Paese nella creazione di una tipologia ricettiva in-

8. Erano questi gli anni del *boom* dei *bed&breakfast inn*, sull'onda del quale alcuni proprietari di piccoli alberghi – nell'intento di garantire il rispetto della formula originale pur proponendo una maggiore disponibilità e varietà di sistemazioni – avevano acquistato più edifici vicini (*inn cluster*) e li avevano convertiti in *bed&breakfast*.

novativa, sostenibile ed “elastica” (perché differenziata in termini di proposta ospitale, servizi offerti, prezzi) – si è iniziato a parlare anche all’estero di “albergo diffuso” *tout court*, utilizzando l’espressione italiana e riconoscendo nel modello italiano un valido punto di riferimento.

Oggi, a più di vent’anni dalla prima normativa in materia<sup>9</sup> (quella della Regione Sardegna, del 1998), tale forma di ospitalità vanta una notorietà notevole, forse anche maggiore rispetto alla sua effettiva realtà, data in Italia da una settantina di strutture – tra alberghi diffusi, borghi-albergo, residence diffusi, villaggi-albergo e alberghi diffusi di campagna – facenti parte dell’Associazione nazionale degli alberghi diffusi (ADI), attiva nel promuoverne la conoscenza e nel garantire il rispetto del modello alla base della loro originalità, e da un imprecisato numero di idee, tentativi e progetti in corso che oscillano dalla rete di case con un *booking* centralizzato ad un modello più ampio ed elastico definibile come paese-albergo.

L’ospitalità diffusa è andata configurandosi come una soluzione efficace per “rianimare” borghi in via di spopolamento, molti dei quali situati nelle regioni del Centro e del Sud, e in particolare nelle aree interne di Marche e Toscana, in alcune zone della Sardegna e della Sicilia, e su tutto l’arco dell’Appennino meridionale, dall’Abruzzo alla Calabria<sup>10</sup>. E le iniziative attuate non solo confermano come si possano soddisfare in questo

9. Ci sono voluti sedici anni dalla prima legge perché tutte le regioni si dotassero di una normativa su tale argomento. Sarebbero però necessari degli indirizzi unitari, dal momento che ogni regione ha una legge diversa e, a volte, anche in contrasto con quella delle altre, e tutte dovrebbero provvedere ad emanare un regolamento attuativo (Villani e Dall’Ara, 2015).

10. L’attività di monitoraggio condotta da Teresa Villani e Giancarlo Dall’Ara, comprendente due fasi diverse con scale di osservazione e strumenti differenti – un’indagine conoscitiva sugli alberghi diffusi censiti (facente riferimento ad una ricerca della JFC S.r.l.) e un’analisi “sul campo”, con la selezione di quattro casi di studio, volta a rilevare le concrete ricadute positive prodotte da tali iniziative sui processi di rigenerazione e rivitalizzazione dei borghi – ha confermato gli aspetti virtuosi alla base di tale modello ricettivo, evidenziando, tra l’altro, come in tutti i casi l’avvio dell’attività abbia innescato, tra i proprietari degli immobili dei diversi borghi, “un processo di recupero spontaneo e individuale non pianificato, definito da una serie di azioni apparentemente slegate ma che, in modo integrato, hanno determinato la valorizzazione dell’insieme, incentivando gli Enti locali a mettere in atto ulteriori interventi sulle reti infrastrutturali” (p. 175).

modo – con un prodotto in sé diversificato ma caratterizzato da uno stile gestionale unico e da uno stretto legame col territorio – le richieste di turisti alla ricerca di formule che siano al tempo stesso innovative e fedeli alle caratteristiche dei luoghi, ma danno anche prova di come tali forme di ospitalità possano presentarsi sul mercato quali tipologie ricettive in grado di fungere da presidio sociale e animatore del territorio, salvaguardandolo dai rischi di museificazione e disneyficazione. Le proposte, infatti, si muovono nella direzione del recupero del patrimonio culturale dei centri minori, e mostrano di poter accrescere il reddito e l'occupazione di tali centri – oltre che contrastarne lo spopolamento – attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali e il rilancio delle attività artigianali e delle produzioni tipiche<sup>11</sup>.

Fatte queste considerazioni, è naturale concordare con quanti riconoscono che l'ospitalità diffusa possa rappresentare un valido punto di incontro tra l'esigenza di tutelare il territorio (e la sua cultura) e la possibilità di avviare un processo di sviluppo locale. Ciò, tuttavia, può avvenire soltanto se si tiene conto delle peculiarità locali e delle conseguenze che dall'attuazione dell'idea possono derivare; è dalle caratteristiche dell'ambiente di riferimento, infatti, che scaturiscono i problemi organizzativi ed è in tale ambiente che vanno ricercate le opportunità per la realizzazione dell'idea e la soluzione dei problemi gestionali che possono presentarsi.

Comuni ed enti locali devono portare avanti iniziative concrete tanto per favorire la creazione di condizioni di contesto attrattive per i turisti quanto per supportare i privati che intendono investire in tale direzione. I progetti di ospitalità diffusa, d'altra parte, andrebbero sempre inseriti in una più ampia serie di azioni tese alla tutela e alla valorizzazione delle risorse locali. L'albergo diffuso può costituire infatti un modello di sviluppo

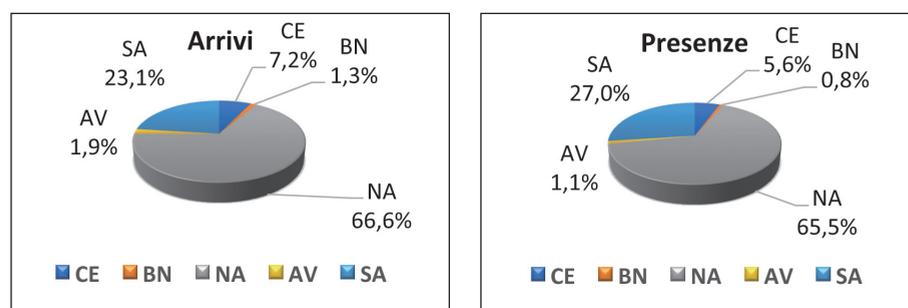
11. Spesso intorno all'albergo diffuso nascono o ritornano in auge manifestazioni, sagre, tradizioni antiche che ridanno vita – e nuove fonti di reddito – alle popolazioni locali; l'albergo diffuso diviene, così, il primo anello di una serie di interventi sul territorio che impegnano enti ed abitanti a collaborare per ricreare le condizioni di vita proprie delle tradizioni locali.

turistico territoriale sostenibile se e in quanto i suoi confini non coincidono con quelli della struttura, ma si allargano al territorio circostante, parte integrante dell'offerta. In mancanza di interventi specificamente rivolti a rendere il contesto territoriale animato ed accogliente, il rischio è quello di proporre tante realtà isolate all'interno di borghi incapaci di essere competitivi sul mercato.

### 3. Prime esperienze in Irpinia

Pur connotata da specifiche peculiarità culturali e paesaggistiche, ed in possesso di notevoli potenzialità in termini di ricchezze naturali, storico-artistiche ed enogastronomiche, la provincia di Avellino è, insieme a quella di Benevento, ancora marginale quanto ad attrattività turistica. Il movimento turistico in Campania (fig. 2) si dirige infatti, come si è detto, per la gran parte verso le coste, nelle province di Napoli e Salerno<sup>12</sup> (concentrandosi soprattutto, oltre che nel capoluogo, a Capri, Ischia e Procida, nella penisola sorrentina, nella costiera amalfitana e in quella cilentana). Per quanto, allora, in aumento negli ultimi due anni, i numeri rilevati<sup>13</sup> e l'osservazione della situazione attuale raccontano ancora di un territorio in

Fig. 2 - Il movimento turistico in Campania (2018)



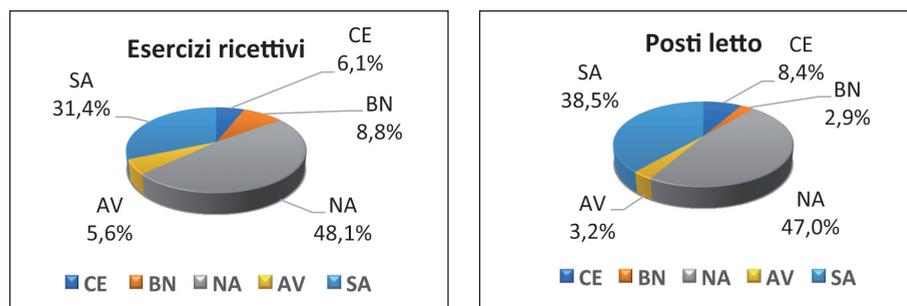
12. A queste due province spetta complessivamente l'89,6% degli arrivi e il 92,5% delle presenze registrati nella regione nel 2018.

13. La provincia di Avellino, con 117.934 arrivi e 236.616 presenze, contribuisce solo per l'1,9 e l'1,1% al movimento dei clienti negli esercizi ricettivi rilevato in Campania per il 2018.

cui forte è l'incidenza dei flussi di escursionisti<sup>14</sup> e i (pochi) soggiorni turistici risultano brevi (di 2 giorni è attualmente la permanenza media in Irpinia dei visitatori, contro i 3,5 registrati per la Campania) e concentrati prevalentemente nei fine settimana.

Anche per ciò che riguarda l'offerta ricettiva, d'altro canto, la provincia di Avellino risulta debole all'interno del contesto regionale (fig. 3): essa, infatti, è ultima per numero di esercizi e penultima (dopo quella di Benevento) per loro capacità, contribuendo soltanto per il 5,6% al totale delle strutture censite in Campania e per appena il 3,2% a quello dei posti letto. Malgrado i miglioramenti registrati negli ultimi anni<sup>15</sup>, dunque, anche da questo punto di vista l'Irpinia è ancora in una posizione periferica rispetto ai grandi attrattori turistici campani.

Fig. 3 - La capacità ricettiva in Campania (2018)



14. Questo probabilmente – oltre che per l'assenza di un'immagine specifica del territorio – sia per la frammentazione delle poche iniziative tra attori differenti che per le carenze delle infrastrutture ed il difficile accesso alle informazioni per i visitatori (Bencardino, Marotta, 2004; Maddaloni, Diana, 2016; Sorrentini, 2018).

15. Gli esercizi ricettivi (alberghieri ed extra-alberghieri) della provincia, che nel 2009 erano 137, sono attualmente 403, per complessivi 6.817 posti letto (nel 2009 i posti letto erano 4.474), e la variazione percentuale registrata in tale periodo (+194,2% per gli esercizi ricettivi, +52,4% per i posti letto) è stata di gran lunga superiore a quella media regionale (+65% per gli esercizi ricettivi, +6,5% per i posti letto). All'accrescimento della dotazione ricettiva provinciale hanno contribuito soprattutto le strutture extralberghiere, probabilmente più rispondenti alle esigenze di turisti interessati a forme alternative di ospitalità: queste sono passate, nell'arco di dieci anni, da 58 a 324, mentre il numero degli alberghi è rimasto sostanzialmente invariato (attualmente gli alberghi censiti sono 79, così come nel 2009).

Eppure – considerata la presenza di un ricco potenziale di risorse ambientali, storiche e culturali sotto-valorizzate – il turismo costituisce in quest’area un’opportunità rilevante di sviluppo, e proprio la recente diversificazione delle pratiche turistiche dà modo di ritenere realizzabili una serie di azioni che tengano conto dei punti di forza e sfruttino le possibilità di trasformare anche certi svantaggi in vantaggi competitivi. Da questo punto di vista, insomma, si può esser d’accordo con chi riconosce che la provincia di Avellino – per quanto priva di grandi attrattori in grado di movimentare flussi consistenti di visitatori – possa rappresentare, nell’ambito di un’azione riequilibratrice a livello regionale, una sorta di area di decompressione votata ad un turismo “minore”, mosso da più piccoli fattori d’attrazione alternativi capaci di rispondere ad una domanda di turismo rurale e plurale, in cerca di tutto ciò che racchiude e testimonia la memoria storica e l’identità di un luogo (Greco, 2010).

L’ospitalità diffusa rappresenta in Irpinia una realtà di cui da diversi anni si discute. Già il programma “I Villaggi della tradizione” infatti – proposto sin dal 1996 dalla Comunità Montana Terminio Cervialto con i comuni di Calabritto, Castelvetere sul Calore, Taurasi e Volturara Irpina – aveva previsto il recupero di tali centri storici per destinarli ad attività ricettive. Una volta confluito questo, poi, nel PIT Borgo Terminio Cervialto – un progetto integrato originato “dal basso”, dalla rete delle autonomie locali – si è cercato di innescare un processo di sviluppo nuovo, facente leva sul patrimonio esistente e teso ad accrescere l’importanza del settore turistico in quest’area. Oggi, a distanza di vent’anni dal finanziamento del primo<sup>16</sup> e a quindici dall’approvazione del secondo<sup>17</sup>, in quei quattro comuni sono due gli alberghi diffusi attivi: quello di Castelvetere sul Calore (Borgo di Castelvetere) e quello di Quaglietta, frazione di Calabritto.

16. Il progetto “I Villaggi della tradizione” venne finanziato dalla delibera CIPE n. 163 del 6 agosto 1999.

17. Il Progetto Integrato Borgo Terminio Cervialto è stato approvato alla fine del 2003 dalla Giunta Regionale della Campania (delibera n. 3700).

Fig. 4 - L'albergo diffuso "Borgo di Castelvetere"



Foto dell'autrice (2019)

Nuovamente aperto dal 2013<sup>18</sup>, il primo, l'albergo diffuso "Borgo di Castelvetere" (fig. 4) si compone di diciassette alloggi<sup>19</sup> (tre dei quali al momento, però, non risultano disponibili) ricavati da quelle che erano delle abitazioni private danneggiate dal terremoto del 1980, nonché di un salone per eventi (utilizzato, ad esempio, per convegni o cerimonie) che può ospi-

18. Primo passo di una strategia più complessa volta a valorizzare e promuovere tutta l'area della Comunità Montana Terminio Cervialto attraverso la creazione di un *network* di ricettività nei centri storici, il progetto "I Villaggi della tradizione" prevedeva per Castelvetere sul Calore un'opera di recupero e di riqualificazione del borgo medioevale. Inaugurato nel 2004, l'albergo diffuso "Borgo Antico" avrebbe dovuto essere gestito da una società mista incaricata di valorizzare il patrimonio culturale e le attività imprenditoriali locali e di coordinare i diversi interventi, nonché di assicurare azioni di formazione costante per gli addetti al settore turistico. Non senza polemiche, invece, l'amministrazione comunale preferì affidarne a terzi la gestione (nello specifico una società di costruzione e gestione immobili ed attività turistico-alberghiere di Montefusco), che svolse la sua attività per circa due anni, avviando, tra l'altro, forme di collegamento con gli operatori turistici ed iniziative varie volte a promuovere l'attività turistico-ricettiva dell'intero territorio comunale e del più ampio contesto del Parco dei Monti Picentini. Chiuso nel settembre 2009 per un contenzioso burocratico tra il Comune e il gestore della struttura, l'albergo diffuso è rimasto però sempre al centro dell'attenzione dell'amministrazione comunale castelvetere, che ha continuato ad investire nell'idea cercando di non sprecare quell'opportunità (Cresta, 2010).

19. Gli alloggi – tutti ristrutturati nel rispetto delle tradizioni architettoniche locali – sono dotati di ogni *comfort* e possono ospitare, nelle diverse soluzioni, da una a cinque persone.

Fig. 5 - L'“Albergo diffuso Quaglietta”



Foto dell'autrice (2019)

tare fino a cento persone, dell'Osteria “Sapori diffusi d'Irpinia”<sup>20</sup> e di una bottega di prodotti tipici e artigianato del posto; ne è proprietario il Comune, ma attualmente è gestito da un imprenditore locale e fa parte dell'Associazione nazionale degli alberghi diffusi. Tutt'uno col piccolo paese in cui sorge, rappresenta un buon esempio da cui partire per valutare, oltre all'attuabilità di un modello del genere in un contesto quale quello preso in esame, anche le possibili ricadute in termini di rigenerazione dei centri coinvolti e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio recuperato.

Nell'agosto 2018 è stato inaugurato invece l'“Albergo diffuso Quaglietta” (fig. 5). Di origine longobarda, il borgo che ad esso dà il nome, frazione del comune di Calabritto, è stato interessato da un progetto di riqualificazione che ha mantenuto ed esaltato i caratteri medievali del centro, portando alla realizzazione di una serie di alloggi (sedici quelli già disponibili, una ventina quelli quasi pronti) – oltre che all'apertura di un

20. Il ristorante del Borgo – si sottolinea nel sito dell'albergo diffuso – è un posto caratteristico dove scoprire le ricette della tradizione irpina, assaporando i migliori prodotti del territorio e gustando eccellenti vini quali i DOCG Greco di Tufo, Fiano di Avellino e Taurasi.

pub-ristorante (il “Silarus”) – che vanno a costituire un paese-albergo tra i più suggestivi. Lo gestiscono tre giovani – due ingegneri del posto e un imprenditore edile della provincia di Salerno – decisi a dare sostanza e continuità ad un progetto, concretizzatosi dopo anni di lavoro<sup>21</sup>, volto a fare di Quaglietta un attrattore turistico sviluppandone le potenzialità, e convinti dell’importanza di immaginare un’offerta articolata in pacchetti (dalla proposta paesaggistica a quella sportiva, passando per gli itinerari religiosi e per quelli enogastronomici, fino ai pacchetti benessere) in grado di mettere in rete, rilanciandoli, luoghi e realtà virtuose del più ampio territorio circostante<sup>22</sup>.

Quanto a Taurasi e Volturara Irpina – gli altri due comuni, cioè, coinvolti ne “I Villaggi della tradizione” – nulla di quanto fatto finora ha dato vita a veri e propri alberghi diffusi. Per Taurasi erano stati previsti due interventi – uno di recupero del borgo medioevale, con azioni sull’arredo urbano e sugli edifici di proprietà pubblica, ed un altro di recupero e rifunzionalizzazione del Castello – che, concretizzandosi nella formula dell’albergo diffuso<sup>23</sup>, avrebbero anche riportato nel centro storico le attività artigianali e commerciali<sup>24</sup> e coinvolto la popolazione locale; nonostante le intenzioni, però, e malgrado i lavori compiuti<sup>25</sup>, il progetto di ospitalità diffusa non ha trovato ancora una sua attuazione, e nel borgo, tra le mura

21. Prima il progetto promosso nel 1996 dalla Comunità Montana Terminio Cervialto, poi il PIT Borgo Terminio Cervialto, e, ancora, il finanziamento europeo del 2010 che prevedeva uno stanziamento di risorse per circa 3 milioni di euro e infine l’affidamento per quindici anni, nel febbraio del 2017, tramite bando indetto dal Comune di Calabritto per la riqualificazione e l’affidamento dei servizi di gestione degli immobili di proprietà comunale adibiti ad albergo diffuso ai tre giovani fondatori della S.r.l. Mc2 Evolution.

22. Quaglietta, infatti, è situata a poca distanza dalle terme di Contursi, in provincia di Salerno, così come dal Santuario di San Gerardo a Materdomini e dall’Oasi WWF “Valle della Caccia” di Senerchia, e può trarre forza proprio dall’integrazione in un sistema di offerta turistica più ampio e articolato.

23. Nel progetto si prevedeva la realizzazione di una dozzina di alloggi turistici, per un numero complessivo di circa quaranta posti letto, e di alcune botteghe artigiane.

24. Il Comune aveva infatti previsto di concedere l’uso gratuito per tre anni dei locali ristrutturati.

25. Il Castello, ad esempio, ospita oggi l’enoteca regionale dei vini d’Irpinia e un’area museale, con percorso sensoriale interamente dedicato alle produzioni vitivinicole; altre sale sono poi disponibili per eventi e attività di servizio al turismo.

difensive del Castello, continuano ad esserci una serie di unità immobiliari di proprietà pubblica che potrebbero essere utilmente adoperate per ricettività. Per ciò che riguarda, invece, Volturara Irpina, qui, completati gli interventi di riqualificazione di Piazza del Tiglio e della Torre Campanaria, è stata aperta una struttura alberghiera, ma non un albergo diffuso, con una dozzina di camere.

Oltre agli esempi cui si è fatto cenno, comunque, anche altrove in Irpinia si riscontrano esperienze di ospitalità diffusa: è questo il caso di Bisaccia, dove si trova, sparso tra varie zone del centro storico del paese, un albergo diffuso gestito direttamente dal Comune composto da una ventina di abitazioni (per un totale di circa cinquanta posti letto) e da cinque *suites*, situate nel castello, di prossima inaugurazione<sup>26</sup>. Nata all'interno del progetto per l'istituzione del Parco Letterario Francesco De Sanctis e portata avanti grazie ad un programma sostenuto dal Patto Territoriale della Baronia, l'iniziativa che ad esso ha dato vita si prefiggeva, sin dal principio, di dotare il paese di una struttura ricettiva originale e in grado di potenziare l'attrattività turistica locale sostenendo, al tempo stesso, la conservazione e la valorizzazione di un patrimonio architettonico "minore" altrimenti condannato al degrado.

Solo teoriche restano invece altre proposte avanzate, come l'intervento "Paese albergo – Ricettività diffusa nel borgo antico di Luogosano a basso impatto ambientale", menzionato nella relativa programmazione triennale delle opere pubbliche 2014-16 – abbandonato per mancanza di finanziamenti – o il progetto di ospitalità diffusa immaginato alcuni anni fa a Senerchia, attualmente in una situazione di stallo aggravata dalla scarsità di fondi a disposizione<sup>27</sup>.

26. Al momento, però, non esiste alcun sito ufficiale della struttura né vi è alcun riferimento ad essa nelle pagine web del Comune.

27. Per quanto riguarda i comuni di Lacedonia, Forino, Montefalcione – menzionati da Cresta (2010) come casi di interventi (effettuati o programmati) per il riuso e la valorizzazione dei borghi rurali minori sia in chiave residenziale che turistica – non risultano esserci forme di ospitalità diffusa. Al 2018, d'altra parte, secondo i più recenti dati dell'ISTAT incrociati con le informazioni rilevate dall'Ente Provinciale del Turismo di Avellino, risultano qui presenti un albergo a tre stelle e un *b&b* (a Lacedonia), tre agriturismi (a Forino), ed un altro esercizio ricettivo "non ancora classificato" (a Montefalcione).

#### 4. *Prospettive della formula nell'ambito di più vaste progettualità*

Uno strumento capace di condurre ad uno sviluppo turistico sostenibile, a condizione, però, che venga inserito in un più ampio progetto di rilancio del territorio e che sia realizzato attraverso il coinvolgimento attivo dei residenti<sup>28</sup>, specie per quei centri che vanno perdendo popolazione ma dispongono di un buon potenziale attrattivo: l'osservazione delle iniziative attuate e dei risultati raggiunti nel nostro Paese dà prova dei numerosi vantaggi dell'ospitalità diffusa, in grado di contribuire al recupero e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare di centri storici sovente in condizioni di avanzato degrado, senza che la domanda di ricettività derivante dalla crescita del turismo possa portare ad un incremento (dannoso per l'ambiente) della superficie edificata (Pollice, 2016).

A ragione definito come una proposta di riqualificazione territoriale di cui valersi quale supporto e integrazione di programmi di recupero socioeconomici, oltre che occasione di impresa coerente con il contesto culturale, ambientale ed urbanistico locale (Cerutti, 2014), l'albergo diffuso è una modalità ricettiva che coniuga tradizione e innovazione; la riqualificazione del territorio e del suo patrimonio riesce infatti, attraverso tale modello, ad associare il rispetto delle caratteristiche storiche, culturali e sociali con altri aspetti, più specificamente economici, legati all'imprenditorialità, al profitto delle organizzazioni che operano nel territorio e allo sviluppo dell'economia locale. In quest'ottica, la valorizzazione di un borgo diventa "il risultato di un processo dialettico e coevolutivo tra territorio (cultura, storia, tradizioni), imprese (impresa alberghiera, enti locali e imprese dei servizi) e turista, che genera rapporti intersistemici di matrice cooperativa tra gli operatori" (Silvestrelli, 2011, p. 268).

28. La promozione di un turismo sostenibile passa attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali, che però può essere efficace solo laddove si siano create le condizioni di un *empowerment* territoriale; è necessario, cioè, che le filiere turistiche siano ricentrate sulle comunità locali, in modo che queste possano essere le protagoniste dello sviluppo dei propri territori. Questo vale ancor di più per quelle aree fragili dal punto vista ambientale e/o culturale verso cui sempre più spesso tende ad indirizzarsi la domanda turistica (Pollice, 2016).

Le potenzialità che tale forma di ospitalità presenta risultano importanti soprattutto per aree, come l'Irpinia, generalmente associate all'abbandono<sup>29</sup>: aree caratterizzate da condizioni di svantaggio infrastrutturale e socioeconomico, dal declino demografico, dalla rarefazione dei servizi essenziali (salute, istruzione, accessibilità), ma anche ricche di risorse e capitale naturale, di specificità strettamente connesse al *genius loci* e al patrimonio culturale (Lemmi, Siena Tangheroni, 2015; Marchetti, Panunzi, Pazzagli, 2017). Territori, questi, a lungo percepiti e descritti unicamente come contesti periferici e problematici – e non supportati, in virtù di una loro quasi ineluttabile condizione di marginalità, da opportune strategie di sviluppo – e che possono invece rivelarsi un originale laboratorio<sup>30</sup> ove sperimentare anche nuovi modelli economici (De Rossi, 2018).

Nella valorizzazione turistica delle proprie risorse le aree interne, oggetto da alcuni anni di una rinnovata attenzione<sup>31</sup>, intravedono spesso – proprio in virtù dell'*appeal* che esercitano, legato ad una identità territoriale e ad un patrimonio culturale preservatisi nel tempo – un'opportunità di riscatto, un'occasione per sottrarsi a quanto ne ha sempre rallentato lo sviluppo<sup>32</sup>. L'affermazione, d'altra parte, già dagli anni Ottanta, di varie ti-

29. A ciò si collegano fenomeni di dissesto idrogeologico, degrado del paesaggio agricolo e del patrimonio edilizio.

30. La loro importanza è riconosciuta anche dal Piano Strategico per il Turismo, che dedica alle aree interne una specifica linea d'intervento (la A.2.4, *Sostegno alla strategia nazionale per i parchi, le aree protette, aree rurali e aree interne*). Viene così sottolineata la capacità di queste aree di attivare processi di sviluppo sostenibile che nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e della biodiversità trovano uno dei motori primari per il conseguimento di benessere sociale e opportunità di sviluppo.

31. Predisposta da un apposito comitato tecnico nell'ambito della politica regionale di coesione per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) incarna il nuovo modello di intervento attraverso politiche *place-based* volte a contrastare lo spopolamento e a rilanciare lo sviluppo di tali aree del Paese.

32. In realtà – sottolinea Pollice – c'è anche il rischio che questi territori “diventino preda degli appetiti speculativi di un'imprenditoria esogena, solitamente incline alla mistificazione e/o disneyficazione della cultura locale, con investimenti che non di rado, pur creando opportunità occupazionali, hanno effetti espulsivi sulla popolazione locale. Ne consegue che per questi territori il turismo può costituire un'opportunità di sviluppo solo laddove le comunità locali, facendosi interpreti della propria vocazione turistica e mettendo a sistema le risorse locali, si facciano promotrici [...] di un progetto di sviluppo endogeno ed autocentrato, acquisendo la piena responsabilità del processo e delle iniziative strategiche ad esso collegate” (2016, p. 85).

pologie di offerta turistica più sostenibili – espressione di un turismo “*soft*” e più favorevoli ad uno sviluppo endogeno dei territori – rivolte a soddisfare una domanda di ambienti incontaminati ed esperienze autentiche, e, con queste, di forme di ricettività basate sul riuso degli edifici esistenti e il coinvolgimento delle forze locali, apre per esse nuove possibilità, “con la necessaria premessa di riqualificare l’offerta turistica esistente, ponendo particolare attenzione all’unicità e identità dei luoghi, mantenendone intatti i valori e attivando un’opportuna strategia per comunicarli” (Meini in Marchetti *et al.*, 2017, p. 95).

La rivitalizzazione di comprensori meno noti attraverso la diffusione di un turismo di questo tipo – occasione giusta per l’attuazione di un valido esempio di crescita sostenibile, che della continuità nell’uso del territorio e delle specificità locali fa il proprio punto di forza – conferma ancora una volta l’opportunità di includere il patrimonio culturale nei processi di pianificazione e di governo del territorio in vista del raggiungimento di uno sviluppo “culturalmente fondato”: uno sviluppo, cioè, che metta in primo piano l’individuazione delle specificità locali, che punti a mantenere e a valorizzare le differenze tra sistemi culturali e ambientali, e che si traduca in una serie di azioni che valorizzino le identità dei luoghi all’interno di un progetto complessivo per il territorio. È vero, infatti, che le comunità si trasformano nel corso della storia, ma alcuni elementi restano costanti a fare da fondamento al giudizio e al riconoscimento dell’identità; ed è su questo patrimonio di specificità e di valori intrinseci che si può fondare un efficace e sostenibile processo di innovazione territoriale. La ricchezza culturale del territorio – e soprattutto quella delle zone rurali che non hanno subito fenomeni di trasformazione dell’identità – costituisce allora il perno a partire dal quale sviluppare un’attività turistica che diventi complemento delle attività produttive: occorre reintrodurre il patrimonio culturale nell’economia locale attraverso la sua valorizzazione come materiale di base per un’interpretazione tesa ad una rinnovata fruizione (Carta, 1999).

È evidente, però, che per poter rappresentare una forza trainante per l’economia locale il patrimonio culturale non può e non deve essere inteso da un punto di vista statico e che, di conseguenza, non è sufficiente pro-

teggere gli elementi materiali e immateriali di cui è composto; il patrimonio culturale deve, piuttosto, essere visto come un insieme dinamico che può essere arricchito da nuovi elementi, che può assumere nuove configurazioni e che, soprattutto, può essere utilizzato in un modo nuovo (Pollice, 2014). Una volta considerato come espressione di una data civiltà, come testimonianza della storia di una comunità, come un qualcosa cioè che, al di là delle sue manifestazioni concrete e visibili, “possiede una dimensione immateriale che consente ad una popolazione di identificarsi, di riconoscersi e di scoprirsi” (Carta, 1999, p. 153), il patrimonio culturale non può quindi non rientrare nei processi di pianificazione e di governo del territorio, e all’idea che l’insieme dei beni culturali ed ambientali sia una ricchezza da difendere andrà sempre affiancato un approccio di tipo operativo che guardi ad essi come ad un patrimonio di opportunità di sviluppo economico fondato sulla specificità dei luoghi e le identità locali.

Tale tipo di approccio appare particolarmente congeniale a quei centri delle aree interne del Mezzogiorno che in un passato più o meno lontano hanno svolto funzioni economiche, culturali o amministrative ben più ampie e rilevanti di quelle attuali, ed hanno accumulato una straordinaria ricchezza di beni storici e culturali. La salvaguardia e, unitamente a questa, il recupero e la rifunzionalizzazione del patrimonio immobiliare – un riuso, quindi, che non si traduca in trasformazione radicale del tessuto urbano e delle sue caratteristiche così come si sono venute a sedimentare nel corso del tempo, ma che, al contrario, sia capace di valorizzare ed esaltare tali peculiarità – possono consentire a tali centri di uscire dal ciclo negativo dell’abbandono e del declino socioeconomico e di inserirsi, al contrario, nei circuiti virtuosi della modernità e dello sviluppo.

Naturalmente – è bene ribadirlo – i progetti di ospitalità diffusa vanno inseriti in una più ampia serie di azioni tese alla tutela e alla valorizzazione delle risorse locali; quello dell’albergo diffuso può costituire infatti, come si è detto, un modello di sviluppo turistico territoriale sostenibile solamente se i suoi confini non si fermano alla struttura in sé ma si estendono al territorio circostante con tutte le sue ricchezze, che è parte integrante dell’offerta. Così come altrettanto importanti, in tal senso, sono il coinvolgimento

delle comunità locali nella elaborazione e nella realizzazione delle progettualità, attraverso l'attivazione di processi partecipativi dal basso<sup>33</sup>, ed il sostegno alla capacità di fare sistema e mettere in rete le diverse specificità.

La provincia di Avellino, come molte altre aree interne italiane, presenta notevoli potenzialità turistiche; quello che è mancato finora è stata “la capacità di articolare un'offerta variegata all'interno di un immaginario ben definito in grado di veicolare il valore” (Meini in Marchetti *et al.*, 2017, p. 97). Per le iniziative ad oggi realizzate qui è presto per trarre delle conclusioni in termini di risultati raggiunti; esempi di progettualità partecipativa compatibile con l'identità dei luoghi, possono comunque esser fin d'ora riconosciute come una valida occasione in vista del rilancio di questa parte della Campania interna. Di fronte, allora, a quelle che sono state individuate come le criticità prevalenti che l'Irpinia come le altre aree interne incontrano nel progettare lo sviluppo del turismo – la debolezza dell'analisi di contesto e la scarsa capacità di identificare la domanda potenziale, l'attaccamento ad una visione dei beni culturali spesso tradizionale, con poca attenzione alla valorizzazione e all'innovazione, le difficoltà nell'individuare dei modelli di gestione adatti alle caratteristiche del patrimonio locale<sup>34</sup> – l'ospitalità diffusa si pone come una reale opportunità di sviluppo per un contesto economicamente marginale, e, questo, non nell'ottica della semplice preservazione e valorizzazione del patrimonio locale (pure indispensabile) ma in quella della messa punto di un più ampio progetto di investimento per il territorio.

*Parole chiave: aree interne, ospitalità diffusa, rianimazione turistica sostenibile.*

33. L'unico modo in cui il turismo può essere una vera forza trainante per lo sviluppo delle economie locali, può consolidare le caratteristiche identitarie dei luoghi e può aiutare la valorizzazione del patrimonio culturale è proprio quello di accrescere, all'interno delle comunità locali, il livello di consapevolezza del valore identitario del proprio patrimonio culturale e promuoverne un coinvolgimento attivo nella valorizzazione turistica (Pollice, 2014).

34. Si veda la Nota alla Strategia Nazionale delle Aree Interne *Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese* (2017).

### *Bibliografia*

- BECHERI E. ed Altri (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano, XXII Edizione 2017/2018*, Napoli, Rogiosi Editore, 2018.
- BENCARDINO F. - MAROTTA G. (a cura di), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- CARTA M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- CERUTTI S., "Il ruolo dell'albergo diffuso nello sviluppo turistico dei territori montani: l'esperienza italiana tra tradizione e innovazione", DAI PRÀ E. (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 108-119.
- CRESTA A., "L'albergo diffuso quale risposta alla rivitalizzazione delle comunità e dei territori rurali: il caso di Castelvetere sul Calore", CRESTA A. - GRECO I., *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 153-182.
- DALL'ARA G., "Albergo diffuso: un'idea che piace", *La Rivista del turismo*, 1(2002), pp. 36-40.
- DALL'ARA G., *Manuale dell'Albergo Diffuso*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- DALL'ARA G. ed Altri, *Modelli originali di ospitalità nelle piccole e medie imprese turistiche*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- DALL'ARA G. - ESPOSTO M. (a cura di), *Il fenomeno degli alberghi diffusi in Italia*, Campobasso, Palladino, 2005.
- De ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018.
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE, *Nota alla Strategia delle Aree Interne: il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese*, 2017.
- GRECO I., "Il turismo rurale in Irpinia: risorse e peculiarità", CRESTA A., GRECO I., *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 113-151.

- ISTAT, *Capacità degli esercizi ricettivi*, vari anni [01].
- ISTAT, *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi*, vari anni [01].
- ISTAT, *Movimento turistico in Italia, Anno 2018*, 2019 (<https://www.istat.it/it/files//2019/11/Movimento-turistico-in-Italia-2018.pdf>) [02].
- LEMMI E. - SIENA TANGHERONI M., “Il geoitinerario come espressione del turismo postmoderno”, LEMMI E. (a cura di), *Turismo e management dei territori: i geoitinerari, fra valori e progettazione turistica*, Bologna, Pàtron, 2015, pp. 15-25.
- LUONGO A., “Quel paese è un albergo diffuso”, *Corriere della Sera*, 1° luglio 2017, p. 28.
- MADDALONI D. - DIANA P., “Tra stagnazione, crisi e sviluppo locale. L’area irpina secondo i testimoni privilegiati”, BASILE G. ed Altri (a cura di), *La definizione identitaria di un territorio rurale. Benessere e antichi mestieri nell’Alta Irpinia*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 29-54.
- MARCHETTI M. ed Altri (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.
- MAZZETTI E., “Consumo e rigenerazione del paesaggio turistico”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, 10(2005), pp. 281-293.
- POLLICE F., “Heritage communities and development. A foreword”, POLLICE F., OOSTERBEEK L. (a cura di), *Cultural Heritage and Local Development. Local Communities through heritage awareness and global understanding*, Ravello, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, 2014, pp. 10-13.
- POLLICE F., “Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale”, *Territori della Cultura*, 25(2016), pp. 82-95.
- REGIONE CAMPANIA, PROVINCIA DI AVELLINO, *Documento per lo sviluppo del turismo in Irpinia*, Avellino, 27 dicembre 2012 ([http://www.iborghisrl.it/new/wp-content/uploads/2013/02/DOCUMENTO\\_SVILUPPO\\_TURISMO\\_HIRPINIA\\_27\\_12\\_12.pdf](http://www.iborghisrl.it/new/wp-content/uploads/2013/02/DOCUMENTO_SVILUPPO_TURISMO_HIRPINIA_27_12_12.pdf)) [03].
- RUOCCO D., *Campania*, vol. 13, Torino, UTET, 1965.
- RUSSO KRAUSS D., “Politiche regionali in materia di sviluppo dell’economia turistica e valorizzazione sostenibile di centri minori: il caso della

- Campania”, ADAMO F. (a cura di), *Turismo e territorio in Italia*, Bologna, Pàtron, 2004, pp. 579-600.
- RUSSO KRAUSS D., “L’ospitalità diffusa come ipotesi di rianimazione turistica dei centri minori”, PERSI P. (a cura di), *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”, 2007, pp. 480-486.
- RUSSO KRAUSS D., “Ospitalità diffusa, identità locale e turismo sostenibile. Il caso di Giffoni Sei Casali”, ZARRILLI L. (a cura di), *Lifescapes. Culture paesaggi identità*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 175-191.
- SILVESTRELLI P., “Valorizzazione del patrimonio culturale e sviluppo dell’albergo diffuso’: interdipendenze e sinergie”, *Il capitale culturale*, II(2011), pp. 253-274.
- SORRENTINI F., “La valorizzazione del turismo nelle aree interne. Alcune riflessioni sulle prospettive di sviluppo locale in Irpinia”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 8(2018), pp. 41-72.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Campania*, Milano, 1981.
- TURCO A., “Abitare l’avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell’età della globalizzazione”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. 8(2003), pp. 3-20.
- VILLANI T. - DALL’ARA G., “L’Albergo Diffuso come modello di ospitalità originale e di sviluppo sostenibile dei borghi”, *Techne - Journal of Technology for Architecture and Environment*, 10(2015), pp. 169-178.

### *Sitografia*

[01] <http://dati.istat.it/> [accesso del 13 gennaio 2020].

[02] <http://www.istat.it/> [accesso del 2 dicembre 2019].

[03] <http://www.iborghisrl.it/new/> [accesso del 25 novembre 2019].

